

La parola come verità e utopia nella poesia di Amalia Marmo

Aripercorrere il cammino poetico di Amalia Marmo da: *Vento del Sud* (2004) a *Le rose di Pieria* (2007) all'ultima fatica *Mnemosyne* (2011) si ha subito la netta idea di una accresciuta gravidanza di significati ed una grande capacità di utilizzo della lingua, spaziando da lessemi classici a sintagmi leopardiani e montaliani. Muove dall'essere cantore della terra a cantore dell'anima. La sua terra è essenziale nel canto della prima raccolta (la poesia *Lucania* ne è un esempio; qui la constatazione dei mali che affliggono la Lucania sono oscurati e superati dall'immensa umanità della gente) tanto che Daniele Giancane, nella Prefazione al libro *Vento del Sud*, parla di poesia di terra, riportando la definizione di Gastone Bachelard, per il quale i poeti si possono distinguere a seconda dell'elemento primigenio

presente in loro (acqua, terra, fuoco, aria).

Il poeta si nutre della propria terra, della propria appartenenza a un luogo. Si parla di terracarne, di paesologia, per dirla con il giornalista Franco Arminio; una sorta di scienza dell'appartenenza, che ci portiamo cucita sulla pelle. «La paesologia», è «una via di mezzo tra l'etnologia e la poesia [...] Non è altro che il passare del mio corpo nel paesaggio e il passare del paesaggio nel mio corpo», come a voler significare che noi siamo paese ed è là che nasce la scrittura e la poesia di Amalia.

La sua vena poetica cattura momenti quotidiani, flash di vita vissuta, che svaniscono in "cerchi nebulosi", poiché la memoria non resiste alla 'forbice' del tempo,

che distrugge i ricordi e li disperde come foglie d'autunno. Vi è un senso di smarrimento nel poeta poiché il tempo scorre e la mente non riesce ad annodare il passato al presente. Non si tratta solo di memoria dei tempi andati come per Montale, Leopardi, memoria intesa solamente come rimembranza, la posizione della Marmo, già dalla prima raccolta, è molto più vicina a Marcel Proust, ne *Alla ricerca del tempo perduto*, che fa rivivere il passato nel presente fino ad annullare le distanze temporali in una sorta di tempo circolare.

La memoria dell'infanzia è nella Marmo forza rasserenatrice, attesa, spensieratezza mentre nel *Recanatense* il passato, anche se doloroso, è piacere e consolazione.

La poetessa
Amalia
Marmo



La poesia nasce dal suo animo romantico, da un'acuta sensibilità che la porta allo scavo interiore, a quella profonda inquietudine esistenziale che le impone dubbi e domande metafisiche. La capacità del suo canto di registrare momenti della vita altrimenti perduti è magica quasi divina, per dirla con Ungaretti, è una «preghiera/gradita all'Eterno/nell'inerzia dei tempi. (in *Anche le pietre*)». E' improvvisa illuminazione, che porta il poeta a scoprire il segreto e rivelarlo agli altri. La

scrittura si dispiega con elegante cantabilità nel comunicare emozioni e con un timbro personalissimo. Il pessimismo, la malinconia si convertono in una inquietudine interiore, in una tensione spirituale che si stempera in una preghiera che è andatura misteriosa «nei profili di Dio,/quasi incanto perenne» (in *Richiamo d'eterno*). Nella contemplazione si fonde l'angoscia per la caducità di tutte le cose, per la precarietà del vivere e si sviluppa il tema dell'*angulus ridet onirico*, memoriale: il tempo del-

l'infanzia, quando il tuffarsi «in un cunicolo di vie,/traboccante miele,/» (in *Mnemosyne*) era il godimento assoluto.

Una relazione corposa vi è tra il rigurgitare dei sogni e la dimensione dell'oggi, che si addensa in metafore, nel gioco delle rime interne, delle assonanze che sono l'asse portante dell'espressione poetica. La parola diviene per la Marmo specchio del mondo, verità e utopia che il poeta dopo tanta mistificazione degli ultimi anni tende a recuperare, a riconsiderare. Il poeta diventa una sorta di demiurgo, che ricrea la realtà e la fissa come in un bel quadro. La poetessa sa che porta in tasca l'universo, sa che amare la poesia significa morire e rinascere come l'araba fenice e che è solo la poesia a sconfiggere (foscolianamente) la morte.

Francesca Amendola